

**VIENI O  
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia  
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 7,00 in più*

**21 l'Unità**

mercoledì 3 maggio 2006

# Unità IN SCENA

**VIENI O  
MAGGIO**

**“Una preziosa antologia  
di canzoni sul lavoro”**

*oggi in edicola il dvd  
con l'Unità a € 7,00 in più*

## L'O maggio

MILANO RICORDA FARKA TOURÉ CON PLANT  
A ROMA L'AFRO-FUNK DI MORI KANTE

Una serata per ricordare Ali Farka Touré (nella foto), il chitarrista, il più famoso e carismatico griot del Mali, recentemente scomparso. L'ha organizzata la Provincia di Milano, nell'ambito della rassegna «Suoni e visioni. Concerti, film e video nella musica del nostro tempo» (domani sera, giovedì, alle 21, al teatro Nazionale di piazza Piemonte).

In programma le esibizioni dei Tinariwen, che fondono il blues con la musica tradizionale Tuareg del Sahara, autentici musicisti combattenti per l'emancipazione del popolo tamashek (e per questo a



lungo in esilio), e di Toumani Diabate, il principe della kora con la sua Symmetric Orchestra, ensemble di sette talentuosi musicisti africani alla prima esperienza live in Italia. Ospiti della serata saranno Ludovico Einaudi, che col suo pianoforte si affiancherà per alcuni pezzi a Toumani Diabate, e Robert Plant & The Strange Sensation, che suoneranno alcuni pezzi dal repertorio solista di Plant e da quello dei Led Zeppelin. Ali Farka Touré è morto sessantasette il 7 marzo scorso, pochi giorni dopo aver vinto il suo secondo Grammy Award per l'album *In The Heart of The Moon* (il primo fu per l'album *Talking Timbuctu* con Ry Cooder). Altro importante appuntamento con un artista africano, domani sera a Roma: all'Auditorium si esibirà Mori Kante, guineano, interprete dell'afro-funk mandingo, erede del grande Salif Keita. Mori Kante sarà il 20 a Milano.

Oreste Pivetta

**DIVE A RISCHIO** Ha ricevuto minacce di morte perché contraria alla guerra in Iraq, è attenta ai guai del mondo, non si riconosce nei due grandi partiti Usa e si schiera apertamente: la conoscete, è Susan Sarandon, un'attrice versatile e coraggiosa

di Alberto Crespi



Susan Sarandon a una manifestazione di sabato scorso a New York contro la guerra in Iraq. Foto di Chip East/Reuters

Lanciamo un appello al compagno Fassino: se ci sono ancora (e speriamo proprio di sì) quei gloriosi compagni che componevano un granitico ed esemplare servizio d'ordine alle manifestazioni, ne mandiamo tre o quattro a proteggere Susan Sarandon? La brava attrice sarà contenta di conoscerli, e loro a Hollywood si divertiranno più che al Botteghino. Scherzi a parte, in America tira una brutta aria per i «radical»: la Sarandon ha dichiarato qualche giorno fa, in un'intervista alla tv in-

## ITALIANI «Anche libero va bene» Kim Rossi Stuart regista per Cannes

di Gabriella Gallozzi / Roma

al padre insicuro e «in fuga» di *Le chiavi di casa* a genitore di carattere, persino macho, alle prese con i figli abbandonati dalla mamma in *Anche libero va bene*, in arrivo al festival di Cannes - a completare la pattuglia italiana - nella Quinzaine des réalisateurs. Kim Rossi Stuart si fa in due: debutta dietro alla macchina da presa (sogno che insegue da quando aveva vent'anni) e veste anche i panni di interprete, ruolo calzato in extremis a causa della rinuncia improvvisa del «prescelto» (il nome è top secret, ovviamente).

Eppure la genesi di *Anche libero va bene* è stata molto lunga, racconta lo stesso Stuart. «Una prima parte della sceneggiatura - spiega - era già pronta ancor prima di girare il film di Gianni Amelio. Anche lì, certo, vestivo i panni di un padre, ma direi dal carattere opposto a questo. Quello incarnava quasi l'archetipo della fragilità, questo è quasi un macho». Un macho che però si fa «madre» per salvare la sua famiglia. La storia, infatti, è presto detta: Kim è un padre con due figli, professione cameraman, estrazione piccolo-borghese, con una moglie-bambina (Barbora Bobulova) pronta a scappare di casa ad ogni incontro «fatale». Insomma, non è se-

condo il canone il marito a correre dietro alle «gonnelle» bensì la moglie. E a pagarne le spese, ovviamente, oltre al genitore sono soprattutto i figli. I bambini continuano a guardarci. Guardano questo mondo di adulti irrisolti che chiede loro di assumersi responsabilità troppo pesanti, destinate al contario ai grandi. Così come è costretto a fare il piccolo Tommi (Alessandro Morace), il minore dei figli lacerato tra

l'amore per la mamma fuggiasca e la rabbia e il dolore di suo padre. Un'infanzia tormentata, certamente, che l'attore neo-regista confessa di aver voluto raccontare per una sorta di senso «dell'ordine»: «Volevo fare le cose con ordine - spiega -. Siccome sono un bambino dal punto di vista regista avevo voglia di tornare a vedere la realtà con gli occhi dell'infanzia. E poi anche perché è un argomento così importante... Del resto se penso al mio film non riesco a dargli una lettura univoca: si può vedere come la storia d'amore tra un padre e un figlio, due uomini innamorati della stessa donna...». Piuttosto, ci tiene a ribadirlo, «i due genitori hanno un carattere complesso e contraddittorio e tutto il lavoro è stato di work in progress per evitare ogni stereotipo. Ho cercato, insomma, di volare alto senza far riferimento, senza «appoggiarmi» a nessun altro film».



# Compagni, proteggiamo l'attrice Susan

glese Itv, di essere stata minacciata di morte per le sue esternazioni contro la guerra in Iraq. L'ha detto in Gran Bretagna, e forse non è un caso: per lei e per il suo compagno Tim Robbins gli amici, negli Stati Uniti, scarseggiano. Non possono nemmeno fare affidamento sul partito Democratico, perché Susan e Tim appartengono a quell'area piuttosto vasta di artisti e intellettuali di sinistra che non si identificano in nessuno dei due grandi partiti americani. Nella stessa intervista Susan non ha risparmiato i democratici: ha detto che Hillary Clinton e il candidato alla presidenza John

**Susan prende posizioni  
come facevano Jane  
Fonda e la Redgrave  
«Se hai delle idee non  
puoi preoccuparti di  
ciò che ti succederà»**

Kerry non avevano motivo di votare a favore della guerra e lo hanno fatto solo «per non apparire anti-americani». Ha aggiunto che, se prendi posizioni apparentemente «poco patriottiche», in America «non ti mettono dentro, ma puoi essere emarginato e sentire cose molto sgradevoli su di te. Se hai delle convinzioni, però, non ti puoi preoccupare di quello che ti succede dopo».

Susan Sarandon è una donna che dice ciò che pensa. Ha preso il testimone, nel mondo dello show-business, di altre signore coraggiose come Vanessa Redgrave e Jane Fonda. Non è semplice, in America, andare contro i due partiti dominanti. Susan l'ha fatto anche in un'occasione in cui sarebbe stato meglio non farlo: fu una decisa supporter di Ralph Nader nel 2000, quando i voti del «terzo uomo», se non dispersi, avrebbero fatto vincere Al Gore e oggi Bush jr. sarebbe un povero alcolizzato texano intento a sperperare il patrimonio di famiglia. Ma del senno di poi, si sa, son piene le fosse, e del resto un intellettuale americano col cervello sulle spalle avrà pure il diritto di pensare che non possono esistere solo due partiti a giocare i destini del mondo! In quell'occasione

Susan disse anche un'amara verità: «In America il partito più grande è quello composto dal 50% di persone che non votano». Queste sue posizioni fanno di lei una diva scomoda - ma anche, indiscutibilmente, una diva, che non corre il pericolo di rimanere disoccupata. Il suo ultimo film visto in Italia è l'ottimo *Elizabethtown* di Cameron Crowe, dove fa la vedova ben poco inconsolabile; ma tra poco ne esce un altro, *Romance & Cigarettes* di John Turturro, in cui canta e balla ed è a dir poco strepitosa, nei panni di una moglie che deve contendere il marito donnaiole (James Gandolfini) a un'amante sboccata (Kate Winslet).

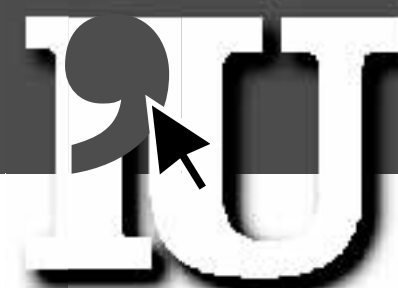
**Icona femminista in  
«Thelma», sposina sexy  
nel «Rocky Horror», ora  
canta e balla nel nuovo  
film di Turturro: ha  
tanti volti ed è grande**

Vedere una Sarandon prorompente e canterina sarà una sorpresa per molti, ma non per chi la ricorda in un ruolo di ben 31 anni fa: era lei che, nel celeberrimo *Rocky Horror Picture Show*, cantava una canzoncina quasi oscena il cui testo implorava «touch me touch me, I want to be dirty» (toccami, toccami, voglio essere sporca). Siete rimasti scioccati? Non avevate realizzato che la sposina ben poco trementona di *Rocky Horror* e l'eroica suora di *Dead Man Walking* sono la stessa persona? Tranquilli: Susan Sarandon ha attraversato almeno tre vite, in quel di Hollywood. E se è per questo era sempre lei che riportava alla luce quel poco di vita che era rimasta nel gangster Lou «Palle Mosce» (Burt Lancaster), in *Atlantic City* di Louis Malle. Ricordate? Lui la spiava mentre lei si puliva il seno con dei limoni. Era uno spettacolo notevole, e che ci crediate o no Susan Sarandon è da sempre ossessionata dal proprio seno: giura che è troppo grosso, che è stato «sopravalutato» e che una donna dovrebbe scegliere: «A Hollywood, o hai le tette o hai il cervello. Se hai entrambe le cose non è facile conciliarle».

Tutto questo per dire che a inizio carriera Susan ha fatto diversi ruoli sexy, e se a metà degli anni '70 qualcuno ci avesse detto che quella bella fanciulla sarebbe diventata un'attrice seria e impegnata, capace di scandalizzare per le proprie idee e contemporaneamente di vincere un Oscar (con ben 5 nominations), non ci avremmo creduto. Il piccolo ruolo in *Prima pagina*, dove era la moglie di Jack Lemmon abbandonata per inseguire l'ultimo scoop, sembrava il massimo per lei. E invece... e invece, proprio con *Atlantic City* è cominciato il successo; poi c'è stata l'unione con l'italiano Franco Amurri, dal quale ha avuto una figlia (lei stessa è mezza italiana e mezza gallesse: il suo vero nome è Susan Abigail Tomalin, Sarandon è il cognome, artisticamente mai abbandonato, del primo marito); poi ha incontrato Tim Robbins sul set di *Bull Durham*; poi *Thelma e Louise* ha fatto di lei un'icona femminista; poi... poi c'è l'oggi, fatto di film importanti e di prese di posizione forse anche più importanti. Speriamo che la guerra in Iraq finisca e finiscano anche le minacce; altrimenti, compagno Fassino, quel servizio d'ordine...

# l'Unità

+ informazione  
+ commenti  
+ approfondimenti  
+ comunità



1 maggio: [www.unita.it](http://www.unita.it) si rinnova per raccontare il paese che cambia